



Domenica 20 agosto 2006 • Numero 33 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Verso Verona
con don Leonardi

a pagina 3

La «riforma»
dei corsi fidanzati

a pagina 6

Assunta, l'omelia
dell'Arcivescovo

versetti petroniani

La fede vince il dubbio
perché l'Unico vince il doppio

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Vincere è convincere il doppio all'unità. Il dubbio è il doppio della possibilità. O di qua o di là? Boh? O si decide o si risolve. Non ci si può fermare nel dubbio; anche perché, fermarsi nel dubbio è già una decisione. Se si dice che il dubbio rimane dubbio, già non si dubita più. Ma se si dicesse che davanti al «O di qua o di là» c'è un «se vuoi», le cose non cambiano. Perché quel «Se vuoi» sta di fronte a un «o se non vuoi»: pari e patta! Ancora il doppio o il dubbio. Dunque, si deve uscire dal dubbio. Meglio uscire bene, no? Ci sono tre modi per uscire. Il primo: costruendosi un'opinione. Ma non si fa un gran che. Nell'opinione, il dubbio torna sempre a far capolino, per la paura che sia vera l'opinione contraria. Il secondo: con una prova. Ottimo! Ma non sempre è possibile. E poi le cose nobili non possono far dipendere la propria nobiltà da una prova. Una nobiltà dipendente è ignobile: ti pare? Il terzo: è la fede. Ma non la credulità. Questa è ancora opinione! La fede, la fiducia, l'affidabilità è nobile tanto quanto l'oggetto che la suscita. Questa si ha una forza poderosa sopra il dubbio. Sostituisce di colpo il doppio con l'Unico. E così è sempre vittoriosa.



Parla Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia

«In città il rischio è l'inquinamento»

DI LORENZO GALLIANI

Un pozzo di scienza? Sicuramente, ma nel suo caso sembra più adatta l'espressione «un vulcano di saggezza». Il professor Enzo Boschi è infatti il presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Non lo stereotipo dell'intellettuale staccato dall'umanità; piuttosto un uomo che sa distinguersi per una cultura e un garbo se non invidiabili, quantomeno apprezzabili. Professore, innanzitutto tranquillizziamo i bolognesi: la nostra città non è a rischio sismico, vero? No, assolutamente. Risente ogni tanto di qualche scossa che si verifica nell'Appennino, ma non è un centro pericoloso. Passiamo alla nota dolente: l'inquinamento. Male, malissimo. Bologna e la Val Padana sono zone inquinatissime. Tra le più inquinate d'Italia. Le dirò di più: d'Europa. Il traffico, la posizione geografica non favorevole. Le cause sono diverse. Nel nostro piccolo dovremmo cambiare le caldaie. Molte, troppe, sono vecchie e inquinano molto. Le nuove sono più efficienti. Certo, costano di più, ma il minor consumo annullerebbe nel tempo la differenza di spesa. Parliamo di acqua. Diverse indagini mostrano come quella del rubinetto sia pulita. Come si spiega allora la massiccia vendita di acqua al supermercato? Il fenomeno è italiano: in America, per esempio, non è così; la gente beve tranquillamente l'acqua di casa. E non è incredibilmente migliore della nostra, è semplicemente acqua depurata e controllata. A dire il vero, in certi rubinetti non ha un sapore gradevole. Ma questo non è necessariamente legato alla mancanza di sicurezza. Il fatto è che gli italiani si fidano troppo della pubblicità, e si sono formati un

pregiudizio sbagliato verso l'acqua di casa.

Lo tsunami del 2004, originatosi al largo dell'Indonesia, ha provocato centinaia di morti anche in Africa, diverse ore dopo. Come è possibile? L'informazione da sola non basta, se non c'è una seria organizzazione di protezione civile. Anche nel più recente maremoto di Java il centro delle Hawaii ha lanciato l'allarme, che però non è mai arrivato alla popolazione. Il maremoto non è però un fenomeno sconosciuto agli occhi degli studiosi. Si è verificato più volte anche in Italia. Nel terremoto di Messina del 1908 la maggioranza delle morti fu causata da questo. Un rischio che è stato corso nel 2002, quando un maremoto connesso al crollo di parte dell'edificio vulcanico di Stromboli provocò onde alte più di 6 metri. Ma era il 30 dicembre, e per fortuna non c'era nessuno. Lei è presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia. Qualche passo indietro nella sua carriera: chi era il giovane Enzo Boschi? Mi sono laureato in Fisica a Bologna. Poi il professore Puppi - tengo a dirlo: un eccellente professore - mi consigliò di studiare geofisica. All'epoca erano solo o quasi i geologi che studiavano geofisica, con un approccio naturalistico. Quindi, al tempo, l'interesse di un fisico verso la geofisica fu quasi una novità. Quali sono gli Stati in cui la ricerca scientifica nella geofisica è più avanzata?

I tre più progrediti in questo campo sono gli Stati Uniti, il Giappone e l'Italia. Stati in cui sono presenti rischi sismici e vulcanici. E che, ovviamente, possiedono la ricchezza necessaria per investire sulla ricerca. Questa è una nota dolente: moltissimi Paesi a rischio sismico, infatti, sono poveri, e non hanno quindi una organizzazione scientifica sufficiente. È in questi Paesi che i



fenomeni geofisici provocano più morti. I giovani di oggi sembrano meno affascinati della scienza rispetto a qualche tempo fa. È basso il numero degli iscritti alle facoltà scientifiche. Come si spiega questo fenomeno? Sono cambiati i valori. Oggi la figura dello scienziato non attrae: sembra un individuo

chiuso in se stesso, nei suoi calcoli. E la gente preferisce cantare bene, parlare bene, scrivere bene. C'è una ricerca verso un divertimento che le facoltà scientifiche non possono regalare. Non è vero che lo scienziato non sa divertirsi: studia il mondo, a volte lo gira. Ma studia e fa fatica: questo oggi lo si vuole evitare troppo spesso.

L'INTERVENTO

LA PASSIONE
AL DESTINO
NON È DELEGABILE

PIER PAOLO BELLINI

Entro volentieri in merito al dibattito nato dall'interessante intervista al professor Risè, tentando di approfondire non tanto le conseguenze politiche che se ne possono trarre, quanto le tematiche toccate, che mi provocano sia sul piano professionale che su quello legato alla mia personale esperienza educativa in Università.

A cosa pensiamo quando usiamo il termine «giovanità»? Per noi sociologi si tratta, sinteticamente, di una categoria, per così dire, «artificiale», non legata a particolari momenti di sviluppo fisiologico o psicologico; è una specie di «vacanza lussuosa» che viene concessa a chi dovrà poi entrare nel «mondo vero»; è una «riserva» in cui si venera l'immediatezza e si tenta di evitare scientificamente ogni forma di responsabilità; è infine la zona di caccia per la reclame, il mercato più appetitoso, il più chiaro esempio di universale omologazione. Spesso tuttavia il quadro analitico degli studiosi e dei politici, formalmente esatto, si accontenta di una impietosa e a volte ottusa fotografia dell'esistente, senza il coraggio di approfondire il perché di tale situazione e di conseguenza senza affrontare i «bisogni», cioè l'affiorare (più o meno cosciente) della profondità dell'essere umano.

Sul primo aspetto problematico mi sembra profetica l'intuizione di un

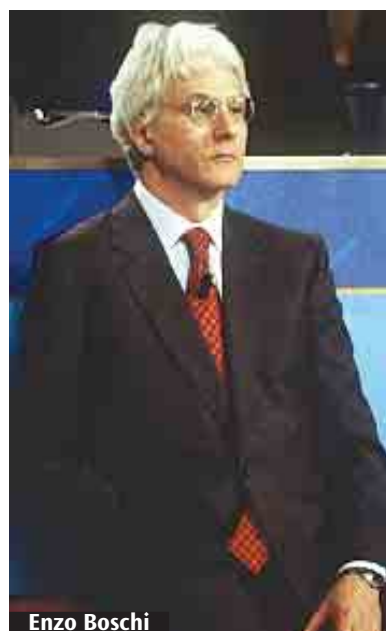
Parla Pier Paolo Bellini: ricercatore in Sociologia dei Processi Culturali, segue l'esperienza degli Universitari di Comunione e Liberazione di Bologna

sociologo di inizio secolo scorso, Max Scheler, che già nel 1928 registrava una sorta di «modificazione genetica» di carattere culturale di proporzioni mai viste prima: il '900 si presentava dando il via all'«epoca del mondo», nella quale il mutamento non è solo «delle cose, delle circostanze, delle istituzioni, dei concetti e delle forme fondamentali delle arti e di quasi tutte le scienze; è anche un mutamento dell'uomo stesso, della qualità specifica della sua costruzione interna fatta di corpo, impulso, anima, spirito». In cosa consiste questa sorta di «balzo evolutivo»? Qui sta la sollecitazione più interessante di Risè: sembra diventato normale poter vivere senza «identità», senza porre la domanda sul senso e sul destino delle cose, di sé, del proprio operare. Ma, attenzione! Non è una invenzione di «questi» giovani: tante generazioni di giovani che li hanno preceduti (ormai padri o anche nonni, che hanno responsabilità politiche, civili, educative) hanno reso normale questo progredire demente e impensabile fino allora (a prescindere dal credo o dall'ideologia cui si apparteneva). Ecco il bisogno: riconquistare una identità. Ma il processo identitario ha una qualità fondamentale: non può essere «anonimo», non può essere «istituzionale», non può essere «virtuale». È nel «faccia a faccia» che nasce l'identità: tutti i perfezionamenti, le aggiunte, le «maturazioni» devono impiantarsi su questo impatto, nel quale una differenza umana qualitativa fa rinascere il gusto del bello, del vero. L'istituzione, quindi, (civile, sociale, politica, familiare) si preoccupi di sostenere e favorire l'esistente, quelle forme educative di aggregazione che nascono continuamente nella società civile e ne sono lievito essenziale: la passione al proprio destino non si può organizzare né inventare, né tantomeno delegare.

la biografia

Una carriera brillante

Enzo Boschi nasce ad Arezzo il 27 febbraio 1942. Bolognese di adozione, si laurea in Fisica a ventisei anni. Nel 1975 ottiene la cattedra di Sismologia a Bologna, e otto anni dopo viene nominato Presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica, organo che andrà a far parte dell'Ingv, di cui lo stesso Enzo Boschi è presidente dal 2000. La sua carriera è ricca di riconoscimenti. Tra gli altri, ricordiamo il premio «Feltinelli» ricevuto nel 1981 dall'Accademia Nazionale dei Lincei, della quale sarà nominato socio l'anno seguente. Nel 1998 è il presidente della Repubblica a consegnargli la medaglia d'oro come Benemerito della Cultura. È membro della Royal Astronomical Society. I risultati della sua intensa attività scientifica sono stati presentati in diverse centinaia di articoli apparsi su riviste internazionali e in numerosi volumi monografici e libri.



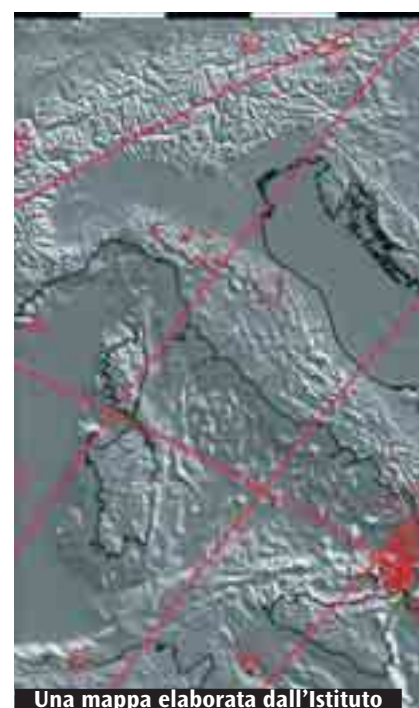
Enzo Boschi

Un Istituto «globale»

Quello di Geofisica e Vulcanologia tra i vari compiti rileva i fenomeni geochimici e vulcanici

L'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia nasce nel 1999, inglobando l'Istituto nazionale di Geofisica, l'Osservatorio Vesuviano e tre organismi del Cnr. L'ente è formato da nove sezioni ed un centro nazionale localizzati in sette sedi principali: Roma, Milano, Catania, Palermo, Napoli, Bologna e Pisa. Varie le funzioni dell'Istituto, tra cui la promozione di attività di ricerca, la progettazione di programmi finalizzati al

rilevamento dei fenomeni geofisici, vulcanici e geochimici, l'organizzazione della rete sismica nazionale. Suoi obiettivi generali sono: sviluppo dei sistemi di osservazione, attività sperimentali e laboratori, studiare e capire il sistema terra, comprendere e affrontare i rischi naturali, l'impegno verso le istituzioni e verso la società. L'Ingv opera sulla base di un piano triennale di attività, aggiornabile annualmente, che stabilisce gli indirizzi generali. Sono organi dell'ente il presidente, in carica per quattro anni e confermabile una sola volta, il Consiglio direttivo presieduto dal presidente stesso, il Comitato di consulenza scientifica e il Collegio dei revisori dei conti.



Una mappa elaborata dall'Istituto

Piccole Suore della S. Famiglia, la nuova superiora

Le Piccole Suore della Sacra Famiglia hanno eletto la loro nuova madre superiora, suor Angela Merici Pattaro. Il Capitolo elettivo si è svolto dal 23 luglio al 15 agosto e si è concluso il 16 con la visita al Santo Padre.

Suor Angela, come si è svolto il Capitolo?

Eravamo in 50, io insieme ad altre nostre Sorelle, venute da tutte le parti del mondo. Il Capitolo si è svolto a Castelletto di Brenzone, sul lago di Garda, dove c'è la nostra «casa madre». Io poi, da sola, sono stata ricevuta dal Papa a Castel Gandolfo.

Quali sono i temi che avete trattato?

«Da Nazareth, al mondo e per il mondo, annunciare il Vangelo». È su questo che ci siamo preparate per un anno in vista del Capitolo e questo è il senso della nostra

missione. Nazareth ha ospitato la Sacra Famiglia ed è il luogo simbolico dove i nostri fondatori ci hanno educato a stare in contemplazione, a condividere con Cristo una passione per l'uomo che si esplica nel dono incondizionato di sé. Poi abbiamo riflettuto su un altro fondamento teologico-carismatico della nostra congregazione, la logica dell'Incarnazione, seme d'amore che può portare molto frutto.

Avete preso delle decisioni concrete?

La situazione di precarietà in cui versa il nostro istituto ci porta a limitare la presenza nei confronti dei fratelli ma ci

aiuta anche a capire che la salvezza non poggia sulle nostre forze ma sulla potenza di Dio. Abbiamo incaricato una commissione di studiare le problematiche concrete delle nostre comunità e quando avremo un quadro complessivo faremo le scelte che dobbiamo.

In quali Paesi siete presenti?

Italia e Svizzera tra gli stati europei. Poi abbiamo comunità in America Latina (Argentina e Brasile), in Africa (Angola e più di recente Togo).

A Bologna, quali sono le attività di cui vi occupate?

La casa di cura «Toniolo», che quest'anno compie i 50 anni, è gestita da noi, con una ricerca continua di

competenza. Ma al centro dei nostri sforzi mettiamo prima di tutto la persona, che ha sì bisogno di cure efficienti ma anche di accoglienza, di una testimonianza che passa prima di tutto attraverso la vita concreta. In via San Nicolò abbiamo poi la «Piccola Nazareth», una presenza di carità nel centro storico. Da circa 15 anni ci sono due Sorelle che, in collaborazione con la Caritas, accolgono in questa casa le persone di passaggio, ragazze madri, immigrati, anziani soli, ed offrono loro un pasto caldo insieme a un po' di formazione.

Quali sono, per la vostra congregazione, le urgenze di questo momento?

Una sola, l'evangelizzazione: comunicare il Vangelo attraverso una presenza di professionalità ma soprattutto con la nostra testimonianza di vita. (C.U.)



Il nuovo Consiglio

Un po' di storia

La congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia ha come carisma l'attenzione alla famiglia a partire da uno stile di vita di semplicità. Il suo punto di riferimento è la Sacra Famiglia di Nazareth. La Congregazione nasce nel 1892 dall'opera del beato Giuseppe Nascimbeni, cappellano a Castelletto di Brenzone (Verona). Divenuto parroco, la sua preoccupazione fu subito quella di favorire la crescita umana e spirituale della gente del luogo. Diceva che c'era bisogno di suore per salvare le anime ed era sua convinzione che la Salvezza partisse dalla vita concreta. Cofondatrice della Congregazione fu madre Maria Domenica Mantovani, beatificata nel 2003. Oggi le Piccole Suore della Sacra Famiglia proseguono nel solco della tradizione, con particolare attenzione alla realtà familiare. Sono attive in varie realtà che abbracciano un po' tutta la vita dell'uomo, dalla nascita alla morte: scuole materne, elementari, superiori, ospedali e case di cura, Case di riposo.

Chiara Unguendoli

Monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il settore Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali parla della preparazione al Convegno ecclesiale di Verona

Cristiani, speranza del mondo d'oggi

DI MICHELA CONFICCONI

La prospettiva che intende mettere a fuoco il 4° Convegno ecclesiale nazionale, celebrato a Verona il prossimo ottobre con il tema «Testimoni di Cristo Risorto, speranza per il mondo», ovvero il ruolo dei cristiani nel mondo in cui oggi vivono, entra a pieno titolo nel programma pastorale della nostra diocesi, come indicato dall'Arcivescovo nella Nota «Finché non sia formato Cristo in voi». Ad affermarlo è monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il settore Laicato e animazione cristiana delle realtà temporali. **Monsignor Leonardi, la nostra diocesi come si è avvicinata a questo appuntamento?**

La preparazione ha coinvolto le parrocchie, la Pastorale giovanile, le associazioni, i movimenti e il Consiglio pastorale diocesano. Si è lavorato sulle quattro direttrici proposte dalla Traccia nazionale: la persona di Gesù che vive in mezzo a noi; il mondo nella concretezza della svolta sociale e culturale della quale noi stessi siamo destinatari e protagonisti; le attese della nostra epoca; l'impegno dei cristiani, in particolare dei laici, per essere testimoni credibili. In particolare abbiamo sottolineato il fondamento della speranza che sostiene i cristiani, cioè Cristo risorto. Chi crede nella risurrezione afferma che la vittoria sul male e sulla morte è data dalla manifestazione di un Dio che non resta una vaga idea o il semplice creatore del mondo, ma si fa vicino, entra nella nostra storia per intrecciare la sua vita con la nostra. Per sempre. La speranza cristiana non è dunque una vaga e incerta previsione del futuro, ma la certezza che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione non sono l'ultima parola della storia. Abbiamo poi sottolineato con forza il fatto che alla vita della Chiesa è essenziale un atteggiamento missionario: non si può incontrare Gesù risorto senza sentire il bisogno di comunicarlo. La storia della Chiesa, fin dalle origini, è la storia di questo inintermittente slancio.

La traccia di preparazione indicava anche alcuni ambiti nei quali preme particolarmente la testimonianza cristiana. Tra essi: la vita affettiva, il lavoro e la festa, la fragilità dell'uomo. Iniziamo dal primo: cosa si può fare per guarire la crisi che colpisce la solidità della famiglia?

È dall'esperienza di Cristo risorto che riceve luce il nostro desiderio di amare e di essere amati e la valorizzazione della nostra corporeità di uomini e donne destinata a essere trasfigurata nella risurrezione. La misura di tale desiderio è l'amore senza misura di Cristo per noi, un amore di cui lo Spirito Santo, ricolmando della sua presenza il nostro cuore, ci rende capaci. Occorre dunque che la comunità cristiana sia vicina con sollecitudine e affetto anzitutto ai giovani, per aiutarli a crescere verso un'esperienza di amore autenticamente cristiano, poi alle famiglie, per aiutare i coniugi a custodire e promuovere il loro

D'altro canto l'impegno lavorativo e sociale fondato solo su se stesso si traduce in attivismo efficientista e in agitazione carica di ansia e di affanno. La Chiesa si presenta come luogo della festa vera, che riscatta il tempo rivelando il senso più profondo, perché lo fa ruotare attorno alla celebrazione dell'Eucaristia, che è comunione con Dio e contemplazione del suo amore eterno entrato nella storia. L'impegno nel mondo del lavoro è la conseguenza di questa contemplazione e di questa comunione. Ci è donato così di intravedere, al di là del «sudore della fronte», che il lavoro e la fatica si trasformano in

collaborazione all'opera creatrice e provvidente di Dio. Cosa si può fare per sostenere meglio e di più la debolezza dell'uomo?

La nostra società tecnologica non elimina l'esperienza della fragilità umana, con cui tutti dobbiamo fare i conti, anzi, la mette ancor più alla prova, perché tende a emarginarla o al più a ridurla a un problema cui applicare una tecnica appropriata. La speranza cristiana, invece, ci insegna a non nascondere la nostra fragilità, ma ad accoglierla con

discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita. Solo una cultura che sa dar conto di tutti gli aspetti dell'esistenza, è una cultura davvero a misura d'uomo. Insegnando e praticando l'accoglienza del nascituro e del bambino, la cura del malato, il soccorso al povero, l'ospitalità dell'abbandonato e dell'emarginato, la visita al carcerato, l'assistenza all'incurabile, la protezione dell'anziano, la Chiesa è davvero «maestra d'umanità». Nel farsi vicini a chi soffre siamo poi chiamati a farlo come chi sa riconoscere anche la propria fragilità, offrendo a tutti la consolazione con cui siamo stati consolati noi stessi da Dio e che tocca il cuore.

Verona

Testimoni di Gesù risorto

Dal 16 al 20 ottobre si svolge a Verona il 4° Convegno nazionale ecclesiale «Testimoni di Gesù risorto speranza per il mondo». Il programma prevede diversi incontri di approfondimento sulla testimonianza cristiana nell'attuale contesto culturale e sociale. All'appuntamento sarà presente anche il Papa, che giovedì 19 celebrerà la Messa. Concluderà i lavori il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana. Per ciascuna regione è stata individuata una figura particolare di «testimone» vissuta nella nostra epoca. Per l'Emilia Romagna è Annalena Tonelli, la missionaria forlivese uccisa alcuni anni fa in Somalia. Sono attese oltre 2500 persone tra sacerdoti, delegati ed esperti. (M.C.)



Il «logo» di Verona

amore, soprattutto nelle situazioni dove si cominciano ad avvertire delle difficoltà. La Commissione per la Famiglia sta organizzando per il prossimo 7 ottobre un Convegno appunto su questi temi. **Anche da noi si sta diffondendo l'abitudine all'apertura domenicale dei negozi. Cosa si può fare per ridare alle persone il vero senso della festa?**

Certo, occorre recuperare il senso vero della festa, che non è solo il riposo settimanale e che non può essere disgiunta dalla ferilità, caratterizzata dal lavoro e dalla fatica. Spesso tendiamo a vivere questi momenti come separati e contrapposti. Una festa celebrata come fine a se stessa produce invece inutili fughe spiritualiste e passeggerie consolazioni.

«Non mi aspettavo questa nomina - commenta, ancora un po' stupita per la novità, suor Maria Bruna - È capitata così, e l'accepto nella fede». D'ora in poi, come responsabile di tutte le comunità delle Minime dell'Addolorata distribuite nel

mondo, il suo compito, spiega, sarà «mantenere il collegamento tra le varie Case, e vigilare perché sia sempre vivo lo spirito di fede proprio del nostro carisma, secondo la volontà di S. Clelia Barbieri». Dopo un breve periodo nel quale tornerà ancora a Usokami, «per sistemare le faccende lasciate in sospenso», suor Maria Bruna si trasferirà nella Casa generalizia a Bologna, in via Tambroni. «Inizialmente, quando ci si sente domandare un servizio di questo tipo, si è un po' incoscienti - conclude - non ci si rende conto dell'enorme responsabilità alla quale si viene chiamati. Confido nel costante aiuto di Dio. Il primo passo sarà prendere contatto con la variegata realtà che mi aspetta».

La congregazione delle Minime è presente in quattro continenti: oltre che in Europa anche in America (Brasile), Africa (Tanzania) e Asia (India). (M.C.)



Una panoramica della città di Verona

A Brasa il ritorno della grande fiera

Due giorni di festa, come vuole la tradizione, che faranno un po' tornare indietro nel tempo. Sabato 26 agosto e domenica 27, il Santuario della Madonna di Brasa riscopre quest'anno una consuetudine di antica memoria ma ancora viva nei ricordi della gente. Al Santuario, costruito con le elargizioni dei fedeli all'inizio del XVIII secolo, si celebrava l'ultima domenica di agosto la festa della Beata Vergine a cui seguiva, il giorno dopo, una grande fiera. A partecipare alla festa, secondo le testimonianze dell'epoca, erano pellegrini e tante donne e bambini che giungevano a piedi dai dintorni, portando tigelle,

pollo arrosto e ciambelle. La domenica era caratterizzata dalle funzioni religiose, tra le quali la processione fino al castagneto «Ronco Bianco», alle 3 del pomeriggio. Poi si tornava al Santuario e cominciava la festa vera e propria con musica e balli. La mattina dopo si apriva la fiera, dove confluiva il bestiame dai paesi vicini ed i commercianti espongono le loro bancarelle, con stoffe, scarpe, maglie, dolciumi e frutta. Nemmeno la seconda guerra mondiale, con la distruzione del Santuario, poté impedire lo svolgimento della festa. Negli anni del dopoguerra, la Madonna veniva tenuta a Castel d'Aiano ma per

l'occasione era portata su e, la notte tra la festa e la fiera, trovava riparo in casa di una famiglia di Brasa. Quest'anno la festa del Santuario ritorna ai suoi antichi splendori: sabato 26 agosto ci sarà una mostra fotografica a tema, un'esposizione di vecchi attrezzi, stand gastronomici e un'orchestra per ballare; domenica 27 agosto sarà la volta delle celebrazioni religiose e della tradizionale processione pomeridiana accompagnata dalla banda di Castel d'Aiano. La sera si svolgerà all'insegna di musiche e balli, per stare insieme e fare un tuffo nel passato, alla riscoperta di antichi luoghi e tradizioni.

Ilaria Chia

Le Minime eleggono suor Maria Zuffa



Suor Maria Bruna Zuffa a Usokami

La religiosa, 61 anni, è stata designata alla guida della congregazione di S. Clelia

Il Capitolo generale delle Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri ha eletto la nuova superiora generale della congregazione: suor Maria Bruna Zuffa, 61 anni, originaria di Castel Gelfo. La religiosa ha svolto servizio in diverse Case in Italia e da 12 anni si trovava a Usokami, nella Missione bolognese, come responsabile della comunità locale della congregazione. Succede a Suor Maria Angelina Bentivogli che era superiora generale dal 1994, e che dopo la seconda riconferma, secondo le norme dell'Istituto, non poteva più ricoprire il medesimo incarico.

«Non mi aspettavo questa nomina - commenta, ancora un po' stupita per la novità, suor Maria Bruna - È capitata così, e l'accepto nella fede». D'ora in poi, come responsabile di tutte le comunità delle Minime dell'Addolorata distribuite nel

mondo, il suo compito, spiega, sarà «mantenere il collegamento tra le varie Case, e vigilare perché sia sempre vivo lo spirito di fede proprio del nostro carisma, secondo la volontà di S. Clelia Barbieri». Dopo un breve periodo nel quale tornerà ancora a Usokami, «per sistemare le faccende lasciate in sospenso», suor Maria Bruna si trasferirà nella Casa generalizia a Bologna, in via Tambroni. «Inizialmente, quando ci si sente domandare un servizio di questo tipo, si è un po' incoscienti - conclude - non ci si rende conto dell'enorme responsabilità alla quale si viene chiamati. Confido nel costante aiuto di Dio. Il primo passo sarà prendere contatto con la variegata realtà che mi aspetta».

La congregazione delle Minime è presente in quattro continenti: oltre che in Europa anche in America (Brasile), Africa (Tanzania) e Asia (India). (M.C.)

Serramazzone

Un Capitolo per tornare al «carisma fondazionale»

Dal 1° agosto a domenica scorsa si è tenuto a Ligorano di Serramazzone (Modena) il 13° Capitolo generale delle Minime dell'Addolorata di S. Clelia Barbieri. Vi hanno preso parte 31 religiose provenienti anche dall'India e dalla Tanzania. Al centro della riflessione il tema «Ritorniamo alle fonti evangeliche e al carisma fondazionale, per vivere un amore più grande a Cristo e all'umanità». «È emersa l'esigenza di affermare sempre più il primato di Dio e la radicalità evangelica - riferiscono le religiose - che sono gli impegni primari di chi ha scelto la "sequela Christi"». La rilettura dei documenti della nostra Congregazione ci ha fatto considerare la ricchezza e l'attualità dell'eredità spirituale lasciateci dalla nostra amata fondatrice e dalle sorelle che ci hanno preceduto. A noi l'impegno di viverla in tutta la sua freschezza adattandola alle esigenze attuali per essere nel mondo segno credibile e luminoso del Vangelo, «testimoni della trasfigurante presenza di Dio» secondo l'invito di Benedetto XVI». Oltre all'elezione della nuova superiora generale, il Capitolo ha nominato vicaria generale suor Maria Angelina Bentivogli e consigliere suor Margareth Chowallor, suor Lamberta Nipoti e suor Daniela Vecchi. (M.C.)





Don Alessandro Ticozzi

Salesiani, arriva il nuovo direttore

A volte la vita è davvero curiosa. Don Alessandro Ticozzi è legato da un rapporto speciale a don Aldo Rivoltella, del quale la prossima settimana prenderà il posto alla guida dell'Istituto salesiano di via Jacopo della Quercia. A lui deve, infatti, buona parte della sua educazione cristiana quando, ancora ragazzino, frequentava l'oratorio di Arese, dove don Aldo era l'incaricato. Che effetto le fa sostituire il suo educatore alla guida di un Istituto così importante? È una cosa grande. Don Aldo è una persona che stimolo moltissimo. È sempre stato molto attento ai ragazzi. In oratorio ricordo che ci seguiva ad uno ad uno. Poi ha una grande capacità di animare. Sarà difficile riuscire a fare come lui. Ci proverò... A Bologna i salesiani sono una realtà di grande rilievo, ne conosce già qualcosa? Mi hanno parlato delle varie strutture, ma aspetto di vedere. Per il momento vengo solo con un grande desiderio di conoscere e dedicarmi ai ragazzi dell'Istituto. E lo farò certamente all'insegna della continuità con don Aldo. Ci sono degli aspetti della pastorale che le stanno

particolarmente a cuore?

L'animazione missionaria. A Milano seguivo gli «Amici del Sidamo», realtà salesiana che opera in Etiopia.

Perché considera così attuale il carisma di don Bosco?

In primo luogo perché pone al centro della pastorale i giovani, che sono per la società e la Chiesa allo stesso tempo la parte più debole e la più carica di futuro. Poi anche per il metodo. Don Bosco insegnava che occorrono luoghi dove i ragazzi possano incontrarsi ed esprimersi liberamente, e dove possa nascere una stabilità di rapporto che li aiuti a mettere a frutto il meglio che hanno nel cuore. Aveva poi un'attenzione particolare a chi è nel disagio e fa più fatica a trovare la propria strada nel mondo. Da più parti si sottolinea l'urgenza di rimettere al centro l'educazione. Cosa ne pensa?

È fondamentale, sia da un punto di vista laico che religioso. Per un salesiano educare significa far crescere i giovani nel senso morale della vita, affinché le loro scelte non siano legate all'istante, ma ad un orizzonte di senso più ampio, quello di Cristo. (M.C.)

L'accoglienza a don Alessandro Ticozzi

L'Istituto salesiano «Beata Vergine di S. Luca» di via Jacopo della Quercia subirà un importante avvicendamento al suo vertice: a don Aldo Rivoltella, che ha ricevuto dalla congregazione l'incarico di direttore e parroco nella comunità salesiana di S. Marino, succederà nella direzione don Alessandro Ticozzi. L'ingresso avrà luogo venerdì 25 agosto: alle 11.30 cerimonia di insediamento alla presenza dell'ispettore salesiano don Agostino Sosio; seguirà pranzo per collaboratori e invitati. Don Alessandro Ticozzi, 46 anni, è originario di Milano, ed è stato ordinato sacerdote nel 1994. Ha ricoperto l'incarico prima di insegnante e poi di vice preside all'Istituto Tecnico di Sesto S. Giovanni (sempre a Milano), con il ruolo di «catechista». Da 6 anni è direttore dell'Istituto salesiano «Don Bosco» nel capoluogo lombardo,



Il Santuario del Sacro Cuore

polo formativo che comprende, tra l'altro, le scuole professionali, l'Istituto tecnico industriale e il Liceo scientifico tecnologico. I salesiani sono presenti a Bologna da più di cento anni. Il Direttore è la presenza centrale ed ultima di riferimento per tutta la comunità educativa: è garanzia del carisma di don Bosco e, in particolare, è responsabile del personale dipendente. (M.C.)



Particolare da «Lo spotalizio della Vergine» di Raffaello (Pinacoteca di Brera, Milano)

Fidanzati, si cambia percorso

Il vicario episcopale per Famiglia e Vita illustra il nuovo sussidio regionale per i corsi matrimoniali, in sperimentazione

San Bartolomeo, festa e porchetta

Prosegue la festa nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano sotto le Due Torri. Dopo il Santo della Provvidenza, celebrato il 7 agosto, ora a essere ricordato è l'Apostolo degli Armeni, il patrono Bartolomeo. Giovedì 24 agosto in Basilica alle 12 in onore del Santo, verrà celebrata la Messa, al termine della quale ci sarà la benedizione con la reliquia dell'Apostolo. Alle 18.30 un'altra Messa sarà presieduta da monsignor Vincenzo Zarri, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro. Poi, al termine della celebrazione, sotto il portico di Strada Maggiore, rinvierà una tradizione religiosa ma anche popolare, la distribuzione gratuita della porchetta con pane e vino. Ma qual è il legame tra questa antica consuetudine e la festa di S. Bartolomeo? «La distribuzione della porchetta», ricorda il parroco monsignor Stefano Ottani «è stata reintrodotta alcuni anni fa per richiamare una tradizione bolognese ma anche per darle un senso nuovo. L'anno scorso Loredana Bianconi ha pubblicato un saggio che lega questa usanza a una festa pagana poi riproposta dalla fede cristiana in termini inediti. Ogni 24 agosto si celebrava una festa per il passaggio di stagione che, come sempre, porta con sé freddo ed intemperie ma poi finisce, perché alla fine il bel tempo torna. Mi piace pensare ai Santi allo stesso modo, come coloro che ci mostrano che, anche attraverso le sofferenze e le prove della vita, alla fine si può giungere alla salvezza e alla vittoria». Dopo la porchetta, un altro momento di festa in serata alle 21. In piazza Ravegnana infatti si esibiranno giocolieri acrobatici e trampolieri e a catturare l'attenzione del pubblico provvederanno la magia comica e i clowns della Compagnia «Circo in bottiglia».

Ilaria Chia



La reliquia di S. Bartolomeo

Monsignor Cassani: «È stata la nostra diocesi a proporre questa novità, partendo da un'esigenza di aggiornamento e per evitare che ogni Chiesa agisse per proprio conto»

DI MICHELA CONFICCONI

Sono una decina le parrocchie che in diocesi hanno chiesto di visionare il nuovo Sussidio regionale fidanzati. Una di esse, S. Silverio di Chiesa Nuova, ha già terminato la sperimentazione. «L'apporto che verrà dalle parrocchie-campione sarà molto importante - spiega monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per il settore Famiglia e vita - Solo alla luce dell'esperienza, infatti, il lavoro potrà ricevere la sua stesura definitiva».

Perché un sussidio regionale?

È stata una proposta avanzata dalla nostra diocesi e accettata sia dalla Commissione regionale per la famiglia che da monsignor Giuseppe Verucchi, il vescovo ad essa preposto. Per noi nasceva dall'esigenza di aggiornare il precedente sussidio, elaborato anni fa, in contesto culturale e sociale ormai diverso dal nostro. Poiché fino ad ora, in questo ambito, ogni diocesi andava per proprio conto, abbiamo pensato di ampliare la cosa a tutta la regione.

Già a settembre presenteremo il testo ai vicari pastorali. Nei mesi successivi pensiamo di andarne a parlare nei vicariati, a preti e laici.

Quali sono le maggiori novità?

Anzitutto il numero degli incontri. Sono previste due modalità: una di 8 e una di 16 appuntamenti. La prima, in via di sperimentazione, dovrebbe diventare il percorso ordinario, mentre la seconda, che sarà sviluppata in un secondo momento, potrebbe rivolgersi a chi desidera una formazione più approfondita, da realizzare a livello vicariale o diocesano. Viene riservato lo spazio di un intero incontro sia

all'accoglienza, così da creare un clima adatto al confronto, che alla preghiera. Le schede inoltre sono strutturate in modo che i responsabili possano preparare gli appuntamenti sulla base delle esigenze dell'uditorio, che può essere molto variegato. Il materiale è abbondante e articolato proprio per offrire questa possibilità.

Come si struttura il percorso?

Si parte dagli aspetti antropologici (2 incontri) in relazione alla sessualità e all'amore. Si esamina il valore della sessualità come relazione e la modalità con cui si costruisce l'amore, termine sul quale oggi c'è una vera e propria «Babele». Questo alla luce delle Scritture e degli apporti delle scienze umane. Si introduce poi la dimensione della fede (1 incontro), per proseguire con il significato del matrimonio come sacramento (2 incontri, di cui 1 dedicato alla fecondità). Infine

(ancora 1 incontro) si parla della responsabilità degli sposi nei confronti della società e della Chiesa.

Un corso di otto incontri non può tuttavia esaurire il tema della formazione dei laici alla vocazione coniugale...

Certo, occorre un cammino più articolato di accompagnamento delle giovani coppie sposate, da realizzare nelle parrocchie o nei vicariati. Qualche tentativo in questa direzione c'è già sul territorio, ma sporadico. È un campo ancora in gran parte da esplorare.

La fragilità delle famiglie è sotto gli occhi di tutti. La fede contribuisce a rendere solido un matrimonio?

È un grosso aiuto, ma occorre anche una formazione umana. Maturità umana e maturità cristiana, devono camminare di pari passo. La fede alimenta una struttura umana solida e dà la grazia di concepire il matrimonio come segno sacramentale del vincolo tra Cristo e la Chiesa.

corsi prematrimoniali

I tempi del rinnovamento

A partire dal gennaio 2008 dovrebbe divenire operativo in tutte le diocesi dell'Emilia Romagna, salvo gli esiti della sperimentazione in corso, il Sussidio regionale per i fidanzati, strumento elaborato dalla Commissione regionale di Pastorale familiare (composta da laici, sacerdoti e religiosi che operano nel settore) per i corsi di preparazione al matrimonio. Si tratterà di una novità assoluta, poiché fino ad oggi ciascuna

diocesi seguiva percorsi propri. A Bologna il punto di riferimento era il testo «Ti amo tanto da sposarti», elaborato da monsignor Gianfranco Fregni. Il sussidio è stato messo a punto nell'arco di un triennio. Da Pasqua di quest'anno è in fase di verifica in alcune parrocchie-campione delle varie diocesi. La sperimentazione si concluderà a giugno 2007, e sarà seguita dall'eventuale aggiornamento del sussidio sulla base delle esigenze segnalate. (M.C.)

Don Dall'Olio nuovo parroco al Farneto

«Per la mia formazione è stato fondamentale il rapporto con il parroco monsignor Francesco Finelli, e poi con la gente, soprattutto con i laici che si impegnano nella vita concreta della comunità parrocchiale»

L'ex viceparroco di Castenaso si prepara a fare da guida alla comunità di San Lorenzo. Conoscenza delle persone e corresponsabilità con i laici saranno i suoi principi ispiratori

Don Paolo dall'Olio, viceparroco a Castenaso, è stato nominato parroco a San Lorenzo del Farneto. In questa circostanza, gli abbiamo rivolto alcune domande. **Quale è stato il suo percorso sacerdotale?** Sono stato nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso per quattro anni, come cappellano. In questo periodo mi sono occupato di varie attività, fra le quali la

pastorale dei giovani e dei ragazzi, la catechesi e l'oratorio. La mia maturazione è avvenuta qui, accanto a monsignor Francesco Finelli che mi ha offerto un valido esempio. Guardando a lui ho imparato cosa significa fare il fare sacerdote. Per la mia formazione poi è stato fondamentale il rapporto con la gente, soprattutto con i laici che si impegnano nella vita concreta della comunità parrocchiale.

Come sta vivendo questo momento?

Posso dire di essere contento perché conosco la comunità dove sto per andare e so quindi che mi aspetta una realtà ricca di iniziative e di vitalità. Con S. Lorenzo del Farneto infatti ho già collaborato a livello vicariale, ma soprattutto ho conosciuto il parroco don Marco Cristofori che ora va a Corticella. Quello che mi aspetto dunque è una bella comunità» che non mi farà rimpiangere gli anni passati e le numerose

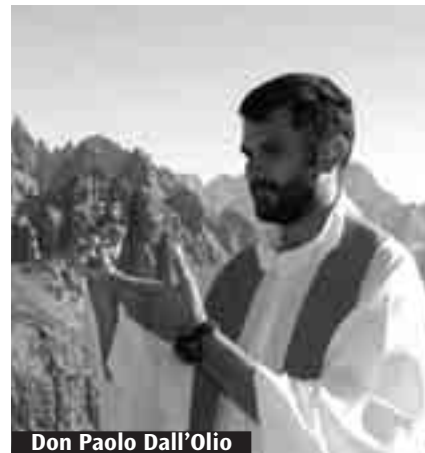
relazioni di amicizia che avevo stabilito a Castenaso.

Progetti pastorali per la nuova parrocchia?

Veri e propri progetti per il momento non ne ho. Credo però che sia giusto continuare il cammino che con la comunità ha già intrapreso don Marco. Il mio percorso sarà il proseguimento del suo e farò di tutto perché si basi il più possibile sulla conoscenza delle persone e sull'ascolto. Poi c'è la chiesa nuova in via di costruzione, nella quale credo molto come occasione di crescita per l'intera comunità.

Cosa porterai con te delle tue esperienze passate?

Una realtà che ho vissuto a Castenaso e che credo si potrà ricreare anche nella nuova parrocchia è la corresponsabilità con i laici impegnati. Corresponsabilità non significa semplicemente collaborazione, cioè dare una mano, ma sentire su di sé la



Don Paolo Dall'Olio

responsabilità di ciò che avviene nella comunità come se si trattasse di una cosa propria. Sono fiducioso che persone così non mancheranno anche nella nuova parrocchia.

Ilaria Chia

San Vitale di Reno, alimenti ma anche lavoro

«**A** San Vitale di Reno di Calderara», racconta Luisa Stettino, volontaria e responsabile del Centro d'Ascolto della parrocchia, «facciamo il "banco alimentare", cioè la distribuzione di cibo, una volta al mese. Poi c'è il Centro d'Ascolto aperto tutti i lunedì dalle 9.30 alle 11.30. Una storia, quella del Centro, iniziata dieci anni fa, grazie ad un'assistente sociale che posto le basi di questa realtà che ora è un importante punto di riferimento della zona». A «bussare alla porta» sono soprattutto anziani rimasti soli o famiglie molto numerose che fanno fatica a «sbarcare il lunario». «Per risolvere i loro problemi», spiega Luisa «ci avvaliamo soprattutto dei servizi sociali con i quali lavoriamo. L'aiuto che cerchiamo di dare agli stranieri invece è rivolto all'apprendimento di un lavoro. Alcuni li abbiamo invitati qui in parrocchia a fare qualche lavoretto, per insegnargli come inserirsi in un ambiente lavorativo. Dopo hanno trovato un'occupazione». (I.C.)

Angeli Custodi, cibo «mirato»

Nella parrocchia della Bolognina la distribuzione del cibo non avviene in modo indiscriminato: uno «Sportello di ascolto» accoglie le persone che hanno diversi bisogni, fra cui quello alimentare. Se questo viene ritenuto reale, viene consegnata un «sporta» di alimenti attinti dalla dispensa parrocchiale

«**N**on so esattamente quando questo servizio sia cominciato: sicuramente più di 10 anni fa». Chi parla è don Graziano Pasini, parroco agli Angeli Custodi da due anni, e si riferisce al servizio di distribuzione del cibo ai bisognosi che la sua parrocchia svolge da molto tempo. «La distribuzione non avviene in modo indiscriminato - spiega don Pasini - Ma si colloca all'interno di un servizio di accoglienza che viene svolto da una

signora, Emanuela Vincenzi. Lei tutti i giorni (tranne brevi pause in luglio e agosto) dal martedì al sabato la mattina, e lunedì nel pomeriggio, tiene aperto un ufficio che chiamiamo "Sportello di ascolto": lì confluiscano numerose persone con esigenze di vario genere, fra cui quelle alimentari. Se appunto l'esigenza alimentare viene valutata reale, alla persona o famiglia viene consegnata una "sporta" di cibo, attinto alla nostra dispensa che a sua volta si serve al Banco Alimentare». A volte però anche la dispensa rimane sguarnita, e allora si ricorre all'aiuto dei parrocchiani, «che rispondono sempre con grande generosità» dice don Pasini. In totale, le persone accolte e che ricevono una «sporta» sono una cinquantina ogni settimana, divise in parti quasi uguali tra italiani e stranieri. Sempre nel campo dell'assistenza a chi ha bisogno, ci sono poi due idee che la comunità sta meditando e che si spera di poter attuare: una maggiore vicinanza a coloro che sono anziani e soli e, sempre nel campo alimentare, una mensa parrocchiale.

Chiara Unguendoli

Con altre parrocchie che distribuiscono cibo ai bisognosi continua la nostra rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

Nella foto accanto, particolare di un quadro di anonimo tedesco del 1390: «S. Elisabetta riveste i poveri» (Wallraf-Richartz Museum, Colonia)

Al Sacro Cuore un servizio 365 giorni all'anno

Da più di 15 anni, nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore di Gesù viene distribuito cibo agli indigenti: «il parroco precedente aveva tentato anche di offrire un pasto caldo - ricorda l'attuale parroco don Guido Zanoni - ma dopo qualche tempo dovette smettere, perché era troppo impegnativo per le forze parrocchiali. La distribuzione invece è rimasta, e viene fatta tutti i giorni dell'anno». A chi ha bisogno viene consegnata una «sportina» con panini e altri alimenti non deperibili: scatolette di carne, formaggini, marmellate, d'estate anche bottiglie d'acqua. «Ogni giorno consegniamo dalle 20 alle 30 "sportine" - spiega il parroco - in gran parte ad extracomunitari, di diversa provenienza: magrebini, albanesi, rumeni, eccetera». Ogni due settimane, invece, viene consegnata una «sporta» un po' più grande, confezionata con gli alimenti attinti al Banco Alimentare, ai bisognosi della parrocchia, «quelli più direttamente seguiti dall'assistente sociale - dice don Zanoni - e per i quali due volte al-

l'anno facciamo anche una raccolta di denaro per aiutarli a pagare affitto e bollette». Il servizio è gestito interamente da volontari, ma tutta la parrocchia contribuisce con le proprie offerte «sempre generose - conclude il parroco - E poi, per quanto riguarda il pane, abbiamo la fortuna di essere riforniti da due fornai del quartiere, che ci donano le loro eccedenze». (C. U.)



Una mano a chi ha fame e sete

DI ILARIA CHIA

«**I**l Centro d'Ascolto della parrocchia di San Vincenzo de' Paoli è nato due anni fa», racconta Tonino Prati, diacono e responsabile di questa realtà, «ed è intitolato a mia moglie Anna Cattabriga, scomparsa di recente. Ora ci sono quattro volontari che si rendono disponibili ad ascoltare le persone che hanno bisogno, che di solito sono stranieri, perlopiù irregolari. Per questo l'aiuto più grande che possiamo dare a queste persone è quello di indirizzarle verso la ricerca di

A S. Vincenzo de' Paoli c'è anche un Centro d'ascolto e la mensa. A S. Rita si distribuiscono alimenti e vestiti da oltre dieci anni e ci si concentra soprattutto sui poveri della parrocchia

un'occupazione e a questo proposito, stiamo avviando un rapporto di collaborazione con alcune Cooperative». Collegate al Centro d'Ascolto, aperto tutti i mercoledì mattina dalle 9.30 alle 11.30, si svolgono le attività di distribuzione di viveri e indumenti. Il mercoledì pomeriggio dalle 16.30 alle 18.30, è il momento della «sportina», assegnata alle famiglie più numerose che sono circa 20-25. Gli alimenti provengono dal Banco Alimentare di Imola e dalle offerte generose dell'intera comunità che viene chiamata a partecipare a questa opera caritativa con raccolte di alimenti, tre o quattro volte l'anno. Una volta ogni quindici giorni invece, in collaborazione con il Centro Poma, vengono distribuiti gli indumenti, nell'orario d'apertura del Centro d'Ascolto. Tutti le sere poi c'è la «Lavolina», un pasto completo negli ambienti dell'oratorio parrocchiale, dalle 18 alle 19.30. «A sedere intorno alla mensa», racconta Tonino Prati, «sono soprattutto italiani: barboni e persone con problemi psichici che, per quanto possibile, facciamo seguire da personale specializzato». Durante la settimana a fornire alimenti e volontari è la Caritas mentre il sabato e la domenica a proseguire l'opera sono le famiglie della parrocchia in collaborazione con la comunità di San Domenico Savio.

Distribuire cibo ed indumenti ai poveri, per la parrocchia di Santa Rita, è una consuetudine che dura ormai da una decina di anni. Il martedì e il mercoledì mattina, dalle 9 alle 11, vengono assegnate le «sportine» con gli alimenti e per chi si presenta a chiedere aiuto si aprono le porte di un Centro d'ascolto. Il mercoledì invece, sempre nello stesso orario, è la volta degli indumenti «messi a disposizione da tanti parrocchiani e dalle persone che sanno che svolgiamo questa attività», racconta Silvana Mezzadri, impegnata in parrocchia. «In questa opera di carità, che nel suo complesso arriva a coinvolgere tra i 200 e i 250 bisognosi, non siamo soli», continua, «anzi possiamo contare su un forte sostegno da parte della comunità che nelle donazioni di viveri, come in quella degli indumenti, si mostra molto generosa. Per gli alimenti poi è fondamentale l'apporto del Banco Alimentare». A beneficiare della «sportina» sono soprattutto i poveri della parrocchia. «Se viene qualcuno da fuori», chiarisce Silvana, «non lo mandiamo via ma preferiamo concentrarci il più possibile sulle stesse persone, per rendere gli interventi mirati. Questo infatti è il senso del nostro Centro d'ascolto: offrire non solo qualcosa da mangiare ma indirizzare le persone, perlopiù stranieri, verso l'apprendimento della lingua e la ricerca di un'occupazione. In questo risulta fondamentale il rapporto di collaborazione con gli assistenti sociali». I volontari di Santa Rita poi, ogni secondo lunedì del mese e in collaborazione con altre parrocchie, preparano la cena del dormitorio di via Sabatucci, grazie alle offerte «alimentari» dei fedeli.

38-continua

N.S. della Pace

Rifornimento costante

E' «limitata, ma costante», come afferma il parroco don Mario Vecchi, la distribuzione di cibo ai bisognosi da parte della parrocchia di Nostra Signora della Pace, in via Trionvirato. «Una volta al mese, compreso agosto - spiega - ci rechiamo ad Imola per rifornirci al Banco Alimentare, e in quell'occasione distribuiamo "sportine" a una decina di persone; poi, negli altri giorni, diamo a chi ci viene a chiedere, e ogni giorno si presenta qualcuno». Coloro che si servono delle forniture del Banco Alimentare sono italiani, quasi tutti della parrocchia; mentre coloro che si presentano quotidianamente alla ricerca di aiuto sono quasi tutti extracomunitari, soprattutto romeni. E poi c'è un piccolo servizio che la parrocchia fornisce, prezioso in estate: un rubinetto di acqua potabile, accanto al campo sportivo. (C.U.)



A Corticella una parrocchia in ascolto dei bisognosi

«**Premettiamo come condizione alla consegna della "sportina" il colloquio con i volontari. Il problema numero uno, per i nostri visitatori, non è infatti la povertà ma l'assenza di relazioni. Cerchiamo di aiutarli a riconoscere Dio come prima relazione e, a partire da questo sguardo misericordioso, a pensare con speranza alla propria quotidianità»**

Si rivolge in particolare ai senza fissa dimora il servizio di ascolto e consegna viveri della parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella, dove ogni giovedì, dalle 9 alle 11, alcuni volontari si rendono disponibili ad accogliere quanti «bussano alla porta» offrendo loro la colazione, un pasto e soprattutto un rapporto di amicizia. Ed è proprio quest'ultimo aspetto, spiega la coordinatrice della Caritas parrocchiale Valeria D'Antuono, il vero protagonista: «premettiamo come condizione alla consegna della "sportina" - afferma - il colloquio con i volontari. Il problema numero uno per i nostri visitatori, infatti, non è la povertà, ma l'assenza di relazioni. I senza fissa dimora si trovano ai margini della società generalmente perché afflitti da disordini caratteriali, psichici, perché segnati dall'alcol, da brutte storie di sbagli e sofferenze che hanno distrutto in loro ogni desiderio di costruire una vita normale. Par-

lando possiamo conoscere la persona, la sua storia. E anche se non è semplice "sfondare" la cortina della solitudine della quale si circondano, cerchiamo di aiutarli a riconoscere Dio come la prima relazione e, a partire da questo sguardo misericordioso, a pensare con speranza alla propria quotidianità». Per questo il cappellano, don Lorenzo Pedriali, inizia l'accoglienza del giovedì invitando quanti vogliono a recarsi con lui in chiesa per la preghiera. «Naturalmente l'amicizia vorrebbe arrivare anche ad un aiuto più incisivo per la vita concreta - prosegue Valeria - ma è difficilissimo inserire queste persone in un contesto lavorativo, perché non si trova chi li assuma. Facciamo quindi quello che possiamo, agendo in rete con i servizi della zona». Oltre al cibo il punto di ascolto fornisce il primo giovedì del mese indumenti. A ruotare intorno al servizio sono una trentina di disagiati, perlopiù tra i 40 e 50 anni. (M.C.)



Renato Crepaldi

Rimedi orientali e occidentali a confronto. Parla il dottor Renato Crepaldi, presidente della Fondazione «Matteo Ricci»

Medicina cinese: una cura per psiche e corpo

Una Fondazione per promuovere la diffusione della medicina tradizionale cinese è nata a Bologna. Abbiamo rivolto alcune domande al presidente, dottor Renato Crepaldi. Come è nata la Fondazione Matteo Ricci? Nasce dall'incontro di due scuole attive fin dagli anni '70 e '80 nella ricerca sull'agopuntura, l'Amad e il gruppo di studio Società e Salute. Non siamo confessionali, ma tra di noi ci sono alcuni cattolici. Vi richiama a un gesuita come Matteo Ricci? Come mai questa scelta? Matteo Ricci fu il primo occidentale ad essere accolto in un mondo molto chiuso, quale era la Cina ai suoi tempi (circa quattro secoli fa). Perseguì il metodo missionario

dell'inculturazione. Si fece, cioè, più cinese dei cinesi, pur senza rinnegare la propria identità culturale. Riuscì a raggiungere una posizione di primo piano nella società cinese: fu persino nominato «mandarino», cioè consigliere dell'imperatore, e i suoi successori riformarono il calendario del Celeste Impero. Ancora adesso è considerato dai cinesi come uno degli stranieri più importanti per la loro storia: uno dei suoi testi più considerati è la traduzione in mandarino del catechismo cattolico. Il messaggio di Matteo Ricci che facciamo nostro è l'attitudine a valutare tutto, trattenendo il valore. Non vogliamo «fare gli orientali» ma il nostro obiettivo è curare la gente: per questo siamo disposti a farci, proprio come Ricci, «più cinesi dei cinesi».

Cosa contraddistingue maggiormente la medicina cinese rispetto a quella occidentale? La medicina tradizionale cinese è portatrice di una visione «olistica»: uno sguardo complesso sulla persona umana, che comprende anche il lato affettivo. Per i cinesi ognuno di noi è figlio del cielo e della terra. Per questo, quando trattiamo un paziente, non possiamo dimenticare nessun aspetto. La medicina occidentale si caratterizza invece in senso molto tecnicista e strumentale. Il rischio è di cadere in uno specialismo in cui nessun medico sa più cosa faccia l'altro, e di scindere l'individuo in «psiche» e «soma», dimenticando la sua unità fondamentale. Dal punto di vista della bioetica, cosa ha da dire il vostro approccio?

La medicina occidentale si è sviluppata ultimamente in un senso molto aggressivo: è afflitta da un atteggiamento di presunzione, quello di riuscire a modificare il percorso della vita umana fino a raggiungere l'immortalità. Anche se ufficialmente ciò non viene detto, il percorso è questo. Noi vogliamo rimanere consapevoli del fatto che l'uomo nasce e poi muore, e che l'insuccesso è un elemento con cui avremo sempre a che fare. Anche la medicina cinese anticipava certe scoperte della moderna genetica: si conosceva la propensione dei pazienti ad ammalarsi di una malattia anziché di un'altra ma senza la pretesa di prevedere tutto il cammino dell'uomo.

Vincenzo Vinci



Farmacista cinese ambulante



Particolare di un'opera di Nino Bertocchi

Monzuno per Bertocchi

S' intitola «Memoria e ricordi» la mostra dedicata al pittore Nino Bertocchi che sarà inaugurata sabato 19 agosto nella Biblioteca comunale di Monzuno, luogo che l'artista aveva prediletto, dopo Bologna, dov'era nato nel 1900. Bertocchi, pittore e scrittore, docente di scenografia all'Accademia di Bologna, era laureato in ingegneria ed autodidatta nell'arte. Di carattere riservato e schivo, fu protagonista del dibattito culturale bolognese del Ventennio. Presente alle maggiori esposizioni nazionali degli anni '30, collaborò con «Il Resto del Carlino», «Italia Letteraria», «Frontespizio», «Casabella». È una figura imprescindibile per capire l'arte bolognese e certa temperie artistica che solo oggi conosce una piena comprensione, lontano da animosità militanti che la bollarono di provincialismo, di passatismo. Ha aperto la strada ad una piena rivalutazione dell'opera Bertocchi la mostra a lui dedicata nel 1992 alla Galleria d'Arte Moderna, curata da Beatrice Buscaroli. L'iniziativa di Monzuno, a 50 anni dalla morte, è il primo

omaggio consistente che questo paese rende all'artista che lì ha voluto essere sepolto insieme alla famiglia. «La mostra» spiega l'assessore alla Cultura Giordano Calzolari «è resa possibile dai numerosi prestiti di privati. Su trenta opere esposte ben ventisette sono state rese disponibili da collezionisti. Sarà così possibile vedere tele raramente esposte, come la bellissima "Veduta della chiesa di Casalecchio". L'esposizione, aperta fino al 3 settembre, è accompagnata da un cd-rom con immagini e scritti del pittore». Sabato 26 agosto, alle 18, nella Piazzetta del Lavatoio di Monzuno, Eugenio Riccomini dedicherà all'artista una lezione-conferenza intitolata «Paesaggi, luce e colori» nella quale proporrà una riflessione sugli influssi del naturalismo francese di Cézanne nella pittura bolognese. L'incontro sarà all'aperto, nell'ora in vicina «l tramonto, davanti allo stesso paesaggio che ispirò a Nino Bertocchi tante sue magnifiche tele, nelle quali egli, con un rigore tutto suo, seppe infondere compostità al colore e una luce sommersa, quasi impalpabile. (C.S.)

Nella foto accanto, la copertina del cd inciso dalla Cappella Artemisia e dedicato alla musica di suor Raffaella Aleotti

Cappella Artemisia e la musica delle suore

Con il CD dedicato a Raffaella Aleotti, l'Ensemble Cappella Artemisia arriva al suo sesto disco. Anche questo, è inciso per la casa discografica bolognese Tactus e anche questo è dedicato alla musica di una monaca vissuta tra il XVI e il XVII secolo. Ormai possiamo affermare che a questo valido ensemble, diretto da Candance Smith, debba ascrivere la riscoperta della maggior parte delle musiche delle suore attualmente nota. In questo caso si tratta del primo disco interamente dedicato alla più importante composizione, le «Sacrae cantiones quinque, septem, octo et decem vocibus decantande», pubblicata a Venezia nel 1593, di questa agostiniana del Convento ferrarese di San Vito. Le splendide armonie che Cappella Artemisia fa rivivere, sono risonate tra quelle mura, in un «Concerto grande» che richiamava numerosi ascoltatori, spesso illustri. La bravura delle religiose, capaci di «soavità e dolcezza d'Harmonia» con cornetti, tromboni, violini, viole bastarde, arpe doppie, cornamuse, flauti, clavicembalo e voci, commosse addirittura un pontefice (Clemente VIII) e una regina (Margherita d'Austria). Del resto la Aleotti, prima



monaca italiana ad aver mai pubblicato musica, era figlia d'arte. Il padre, Giovanni Battista, architetto del duca alla corte estense, certamente le fornì adeguata istruzione anche in campo musicale. Il risultato è una maestria compositiva alta, unita ad una sensibilità particolare che rende questi brani gemme preziose di un piccolo scrigno finalmente riaperto. (C.S.)

Domenica 27 l'Ensemble Aurora eseguirà in anteprima nell'Abbazia l'oratorio, capolavoro di Alessandro Stradella

«S. Giovanni» a Monteveglio



Nella foto grande, l'Abbazia di Monteveglio; in quella piccola, il maestro Enrico Gatti

DI CHIARA SIRK

E' da segnare come un appuntamento da non perdere quello che domenica 27 agosto, vedrà impegnati i soli e i musicisti dell'Ensemble Aurora nell'esecuzione del «San Giovanni Battista» di Stradella. Maestro di concerto è Enrico Gatti, al quale chiediamo qualche informazione sul compositore. «La vita di Stradella ha ispirato, a partire da pochi anni dopo la morte, una biografia mitica, ma oggi le ricerche hanno chiarito molti elementi. La famiglia, d'origine emiliana, si sarebbe

Il direttore: «Il racconto ricalca il Vangelo, ma non si conclude con un facile finale lieto o moralizzante, bensì con l'intimo tormento di Erode. L'autore stesso lo riteneva la sua miglior composizione»

stabilita prima in Toscana e quando, nel 1575, l'agostiniano Alessio Stradella divenne vescovo di Sutri e Nepi, si sarebbe trasferita a Nepi, dove avrebbe visto i natali Alessandro nel 1639. Secondo altre, recenti ricerche egli sarebbe figlio di Marcantonio Stradella di Piacenza, che nel 1642 fu vicemarchese e governatore di Vignola in nome del principe Boncompagni. Egli fu privato del titolo e dell'incarico nel 1643 per aver abbandonato il castello alle truppe papali, dopo aver opposto resistenza all'assedio per molti giorni ed aver inutilmente atteso l'aiuto del duca di Modena. Secondo queste testimonianze Alessandro potrebbe essere nato tra il 1642 ed il 1645, probabilmente a Vignola o a Monfettino, ma in nessuno dei due luoghi ne rimangono testimonianze. Forse studiò a Bologna, certamente era a Roma nel 1667, dove compose oratori, prologhi, intermezzi per opere e mottetti. Nel 1669 fu coinvolto in uno scandalo, e fu costretto a lasciare Roma dove tornerà. Nel 1677 ripartì a Venezia. Trascorse gli ultimi anni a Genova, dove furono rappresentate molte sue opere. Alcuni documenti custoditi nell'archivio di Modena c'informano che nel febbraio 1682 fu ucciso. Della sua opera cosa si può dire? Se la sua vita fu irrequieta, nella musica raggiunse vette

d'eccellenza. Egli mostra grande padronanza delle tecniche compositive ed una capacità d'invenzione melodica analoga a Scarlatti. L'Oratorio dedicato a Giovanni Battista come si colloca all'interno della sua produzione?

Fu composto da Stradella nel 1675 a Roma, su commissione della Venerabile Compagnia della Pietà della Nazione Fiorentina, che aveva per patrono S. Giovanni. Venne eseguito per la prima volta il 31 marzo 1675 da una compagine vocale-strumentale di circa 30 musicisti fra cui ricordiamo i famosi Giovanni Francesco Grossi, Carlo Ambrogio Lonati e Carlo Mannelli (i due violinisti più in vista nella Roma dell'epoca), ed un giovane bolognese da poco arrivato nella capitale: Arcangelo Corelli. Il libretto venne fornito dall'abate Ansaldo Ansaldo, un eminente fiorentino (alla sua morte venne sepolto a Roma nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini, dove ebbe luogo la prima esecuzione dell'oratorio). La storia ricalca il racconto del Nuovo Testamento: Giovanni Battista si reca alla corte di Erode, ma Erodiade convince il re a decapitare il profeta. Una volta compiuta - a malincuore - questa azione brutale, Erode sente montare dentro di sé un tormentoso martire e l'oratorio, ben lontano da un facile finale lieto o moralizzante, si chiude con la sua angosciata domanda: «E perché? Dimmi, e perché?». Stradella considerava questa come la sua migliore composizione in assoluto: si può guardare al «S. Giovanni Battista» come al capolavoro stradelliano per eccellenza. È la prima volta che lo esegue? Sì e questa edizione l'ho curata io perché ancora non esiste dell'opera un'edizione critica.

Corti, chiese e cortili

Un gruppo di ventuno musicisti

Nell'ambito della ventesima edizione della rassegna «Corti, chiese e cortili», diretta da Teresio Testa, domenica 27 agosto, alle ore 21, nell'Abbazia di Monteveglio, Roberta Mameli, soprano, Lavinia Bertotti, soprano, Andrea Arrivabene, contralto, Luca Dordola, tenore, Matteo Bellotto, basso, e l'Orchestra dell'Ensemble Aurora, maestro di concerto Enrico Gatti, eseguono l'Oratorio «San Giovanni Battista» di Alessandro Stradella, testo dell'abate Ansaldo Ansaldo. L'esecuzione è in anteprima, l'Oratorio sarà poi proposto in importanti sedi concertistiche in Italia e all'estero (Festival barocco di Viterbo, Festival «La Chaise Dieu» a Le-Puy-en-Velay, Festival di Utrecht, chiesa di S. Agostino a Modena, Duomo di Firenze). L'ensemble è formato da ventuno musicisti. Ingresso libero.

Si apre oggi a Rimini il Meeting: gli appuntamenti



Si apre oggi nei padiglioni della Fiera nuova di Rimini, la 27° edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, grande kermesse di incontri, cultura, musica e spettacolo che nasce dall'esperienza cristiana di Comunione e liberazione. Il titolo che gli fa quest'anno da cornice è «La ragione è esigenza di infinito e culmina nel sospiro e nel presentimento che questo infinito si manifesti». A tenere l'incontro inaugurale sarà Franco Marini, presidente del Senato, oggi alle 17. Martedì alle 11.15 sarà presentato il nuovo libro del cardinale Caffarra, «Creati per amare» (parlano la scrittrice Eugenia Roccella e l'ex presidente del Forum delle famiglie Luisa Santolini), mentre domani alle 17 Giancarlo Cesana, docente all'Università Bicocca di Milano, parlerà del tema del Meeting. Tra i moltissimi incontri (120 quelli in calendario, con 400 relatori): lunedì alle 15

«Islam e occidente, la sfida della libertà religiosa», con Samir Khalil - Samir, professore di Islamologia; martedì alle 19 «Arte contemporanea tra desiderio dell'infinito e gioco infinito», con Beatrice Buscaroli, docente all'Università di Bologna - Ravenna; mercoledì alle 15 «Scuola: che fine ha fatto la ragione?», con Luca Doninelli, scrittore e giornalista e Giorgio Pontiggia, rettore Istituto Sacro Cuore di Milano; lo stesso giorno alle 17 «Ragione ed evoluzione», parla il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna; giovedì alle 19 Magdi Allam presenta il suo libro «Io amo l'Italia, ma gli italiani la amano?». Sono inoltre allestite 12 mostre dalla scienza, alla letteratura, alla storia. Una di esse è dedicata a monsignor Giussani. Diciotto gli spettacoli previsti. Questa sera «Datemi tre caravelle», con Alessandro Preziosi. Il programma completo è sul sito www.meetingrimini.org.

Tasini, il Seicento musicale sul clavicembalo

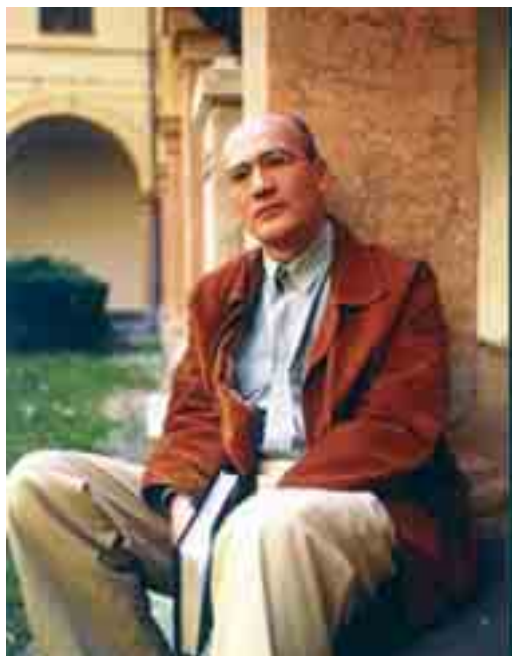
Nella chiesa di Casola l'artista eseguirà opere di autori da Frescobaldi a Scarlatti

«Iniziare da Frescobaldi arrivando fino a Scarlatti, significa ripercorrere uno dei momenti più significativi della letteratura per clavicembalo, ma non sentiremo questa musica tanto diversa dalla coeva produzione organistica» spiega Francesco Tasini. C'è l'idea che la musica per organo fosse destinata alle chiese, e quindi più seria, mentre quella per cembalo fosse più «leggera». Non è così? Noi facciamo distinzioni nette tra sacro e profano, che nei secoli passati non esistevano. Dopo il Concilio di Trento ci fu una riforma della musica sacra per evitare eccessi, che poi nel Settecento comunque arriveranno. Nel Seicento,

soprattutto nella musica strumentale, le caratteristiche di un repertorio e dell'altro non sono ancora tanto diverse. Certo, alcuni brani hanno limiti d'esecuzione dati da particolari indicazioni di scrittura. Quindi non potevano essere indifferentemente eseguiti su entrambe le tastiere... Esatto. Prendiamo una «Toccata sopra i pedali»: chiaramente stiamo parlando d'organo; oppure la «Toccata per il Deo gratias» o «per l'Elevazione», o le Pastoral, sono brani tipici per l'organo. Lo stesso non si può dire per le sonate post-Comunione o per l'Offertorio: scritte per organo, in realtà ricalcano la tipologia della sonata a due, violino e basso, o della sonata clavicembalistica. Quindi c'era un linguaggio comune, che non vedeva tante distinzioni. Ecco perché eseguirò musica cembalistica che un altro potrebbe fare all'organo. Nessuno obiettava riguardo a questa moda? È un luogo comune che la Chiesa cattolica

abbia fissato il rito, immobile e fermo, tra il latino e il gregoriano. Certo, questo c'era, ma nella musica c'era anche una chiara ricezione del gusto dell'epoca. Solo più avanti la musica sacra sarà così smaccatamente di derivazione profana, lirica soprattutto, da innescare una reazione di contenimento. Fino al Settecento c'era molta tolleranza. Per esempio, padre Martini, ben noto per l'osservanza delle regole, per il suo rifarsi al gregoriano, dice che la polifonia deve avere la forma moderna, che è quella di una cantabilità. Oggi però chi suona si specializza in uno strumento e i clavicembalisti difficilmente suonano anche l'organo: è giusto? Noi veniamo da un cembalismo che deriva dal pianoforte. Ma in passato su organo e cembalo si usava lo stesso tipo d'articolazione. Bach suonava sia il clavicembalo che l'organo. Dovremmo recuperare tutto questo.

Chiara Deotto



Il maestro Francesco Tasini

Il programma

Nell'ambito della rassegna «Voci e organi dell'Appennino», diretta da Wladimir Matesic, sabato 26 agosto, alle 21, nella Chiesa di S. Maria Assunta di Casola (Castel di Casio), Francesco Tasini eseguirà al clavicembalo musiche di G. Frescobaldi, B. Storace, G. B. Martini, B. Pasquini, A. Scarlatti. Il concerto è organizzato in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Castel di Casio e la parrocchia. Ingresso libero.



La grande folla che ha partecipato alla Messa celebrata dal Cardinale a Villa Revedin; sotto a sinistra, l'Arcivescovo durante l'omelia (foto Fantoni)



L'uomo è il corpo: no al tecnicismo

Nell'omelia per la solennità dell'Assunta l'Arcivescovo ha sottolineato il valore profondo della corporeità, contro l'approccio solo tecnico-scientifico che la umilia

DI CARLO CAFFARRA *

«Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti». Miei cari fedeli, la verità della parola dell'Apostolo oggi è mostrata dal fatto che celebriamo: la Beata Vergine Maria, terminato il corso della sua vita terrena, non conobbe la corruzione ed il disfacimento del sepolcro, ma fu introdotta subito nella vita eterna anche col suo corpo. L'Apostolo ci ha appena insegnato che Cristo risorto è «primizia di coloro che sono morti». La risurrezione di Gesù cioè non è un fatto che riguarda esclusivamente lui. Ha il carattere di un inizio: altri condivideranno la sua sorte gloriosa; ha il carattere di una causa: «poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo». La prima persona a ricevere la vita in Cristo è stata la sua Madre; il primo corpo corrotto a vestirsi di incorruttibilità ed il primo corpo mortale di immortalità (Cf. 1 Cor 15,54) è stato il corpo di Maria. Oggi noi celebriamo la vittoria di Cristo risorto nel corpo glorificato di sua Madre. È cosa giusta e bella allora che cerchiamo di capire un poco le ragioni profonde per cui Maria venne associata subito alla vittoria di Cristo Risorto sulla morte. Se leggiamo con fede la S. Scrittura ove si parla di Maria, vediamo che essa ci presenta sempre la Madre di Cristo strettamente unita al suo Figlio. Ella «si è dedicata totalmente alla persona e all'opera del suo Figlio, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui Ella ha cooperato alla salvezza umana nella libertà della sua fede e della sua obbedienza» (Cost. dogm. Lumen gentium 56, EV 1/430). Come dunque la Risurrezione di Gesù è il pieno compimento della nostra redenzione, così anche la cooperazione di Maria doveva concludersi colla glorificazione del suo corpo. Mai come oggi vediamo risplendere la gloria della grazia di Cristo in Maria, e mai come oggi Maria ci indica in Cristo la causa piena della nostra redenzione. Ma c'è anche una seconda ragione che ci

aiuta a penetrare il senso profondo della solennità odierna e suscita nel cuore il bisogno di lodare il Signore. Per nove mesi il corpo di Maria è stato la dimora in cui ha fisicamente vissuto la persona divina del Verbo incarnato: «nel ventre tuo si raccese l'amore», scrive il Poeta. Era dunque giusto che quel corpo in cui aveva abitato l'incorruttibile gloria di Dio non conoscesse la corruzione del peccato. Le celebrazioni cristiane, miei cari fedeli, non celebrano solo la gloria di Cristo nei suoi Santi Misteri. Esse celebrano anche l'incomparabile dignità della nostra persona, e rispondono al nostro bisogno di sapere, di capire chi siamo. Possiamo allora dire che oggi la fede cristiana celebra anche la dignità del corpo umano; ci insegna la verità del nostro corpo. L'atto redentivo di Cristo non si propone di salvare la nostra persona solamente nella sua dimensione spirituale, l'anima; esso raggiunge anche il corpo: è redenzione anche del nostro corpo. Maria è assunta in anima e corpo. Quale verità circa l'uomo ci viene così insegnata? La persona umana non ha semplicemente un corpo; è anche il suo corpo. La persona umana quindi è una persona corporea ed il corpo è un corpo personale. Esso quindi non è semplicemente un ordinato assemblaggio di cellule, un organismo vivente: è la nostra persona stessa. Quando abbracciamo un amico, non abbracciamo un corpo, ma la persona dell'amico; quando guardiamo un corpo, è una persona che vediamo. Miei cari fedeli, perché vi dico queste

cose? Perché nel mondo in cui viviamo c'è un bisogno enorme di vedere la dignità personale del corpo umano. Un approccio esclusivamente scientifico e tecnologico al corpo umano porta devastazione nella dignità della persona. Questi approcci, se e quando diventano esclusivi, conducono infatti a considerare il corpo come «un materiale» a disposizione di tecniche manipolatorie. Non si è chiesto di poter produrre embrioni umani per estrarre da essi cellule staminali? Ma non è neppure necessario riferirsi a sofisticati procedimenti di laboratorio. Il corpo della donna non è forse usato per vendere prodotti di ogni genere? La nobilitazione dell'uso puramente ludico della propria sessualità non è un altro indice dell'incapacità di vedere nel corpo la stessa persona? Miei cari fedeli, forse vi chiederete: ma perché in una solennità che è tutta luce il nostro Arcivescovo parla di queste cose? Avete ragione in un certo senso. Ma la prima lettura - avete sentito - parla di uno scontro violento fra la «donna vestita di sole» e un enorme «drago rosso». La verità, la bellezza che Cristo dona in pienezza ai suoi fedeli è insidiata quotidianamente, ed io desidero che tutta la vostra persona - corpo ed anima - sia splendente della grazia di Cristo nella sua sublime dignità. Maria oggi risplende a noi come segno di sicura speranza. Partiamo dunque da questa celebrazione coll'intima certezza di fede che «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti».

* Arcivescovo di Bologna

Una festa bella «dentro»

Si è conclusa martedì scorso, dopo quattro giorni con un programma intenso e molto ricco, la Festa di Ferragosto, nella splendida cornice di Villa Revedin. A Gianni Pelagalli, storico coordinatore di tutta la complessa «macchina» della festa (quest'anno ha «compiuto» 25 anni alla sua conduzione) abbiamo chiesto un bilancio di queste giornate. «Una festa bella dentro e bella fuori, la definirei così - dice Pelagalli - Bella prima di tutto per la partecipazione di migliaia di persone. Poi è andato tutto bene, anche il tempo che nei primi due giorni è stato un po' incerto. Grandi riconoscimenti hanno ottenuto le mostre che sono state molto apprezzate dal pubblico. Che la gente poi si sia sentita partecipe di questa festa lo dimostrano anche gli ampi incassi degli stand che saranno interamente devoluti ad attività benefiche e alle associazioni che abbiamo ospitato.

Anche quest'anno grandi soddisfazioni dunque...

Il riconoscimento più gradito è stato quello che ho ricevuto dal Cardinale che, durante l'omelia della Messa, ha ringraziato pubblicamente me e gli altri volontari per il lavoro svolto. Anche il vescovo ausiliare monsignor Vecchi mi ha incoraggiato telefonandomi in questi giorni. La soddisfazione più grande però è stata quella di vedere che c'era tanta gente, come sabato e domenica sera, quando abbiamo dovuto aggiungere altre seggiole per gli spettacoli, perché era tutto pieno. È stato un bel premio per i volontari che si sono molto dati da fare e per il «nocciolo duro» costituito da me, Giovanni Generali ed Alessandra Naldi, che tutto l'anno lavoriamo per questa festa. Già ora stiamo programmando per l'anno prossimo una mostra straordinaria: un plastico ferroviario che dovrebbe occupare un'intera aula del Seminario.

Quali eventi hanno attirato maggiore attenzione?

Tra le mostre, la più affascinante è stata quella dedicata ai burattini, insieme all'esposizione delle radio d'epoca. Poi è stato straordinario il balcone aperto sulla città dalle immagini fotografiche di Stefano Monetti e curiosa la mostra curata dal Fantazzini su latte e caffè.

Applauditissima poi è stata Felicia Bongiovanni, soprano, venuta gratuitamente per fare un dono alla Chiesa di Bologna. Nonostante facesse davvero freddo, la gente è rimasta ad ascoltarla.

Per lei c'è stato anche un regalo...

I miei amici hanno deciso di farmi un regalo per i 25 anni alla guida della festa. Nello staff di Fausto Carpani c'è un virtuoso del mandolino, chiamato Sisen, 82enne. Lo apprezzo molto e l'avevo invitato a partecipare alla festa ma lui ha rifiutato perché era in vacanza. Gli amici, a mia insaputa, l'hanno convinto a venire e uno sponsor l'è andato a prendere. Così Sisen ha impreziosito il concerto di Carpani. (C.U.)



Pelagalli e Alessandra Naldi



Il Cardinale applaude divertito durante lo spettacolo di magia della sera del 15 agosto

Festa del Voto

Il Vescovo ausiliare a Rocca di Roffeno

Il 24 agosto a Rocca di Roffeno è il giorno della «Festa del voto». La tradizione risale al 1885, quando gli abitanti della zona, afflitti da un'epidemia di colera, si rivolsero alla Madonna chiedendole la grazia di liberarli dalla malattia. In ricordo di questo evento miracoloso, ogni anno, l'immagine della Vergine viene trasportata dalla chiesa di S. Lucia a quella parrocchiale di S. Martino, accompagnata da una processione di devoti ciascuno con una fiaccola in mano. «La tradizionale fiaccolata sarà preceduta dalla Messa, alle 19, che quest'anno verrà celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi», racconta il parroco don Paolo Bosi, «Al termine ci sarà una festa, con rinfresco, concerto bandistico e una serie di giochi». Alle celebrazioni religiose fanno da cornice monumenti molto antichi, che conservano preziose opere d'arte. La chiesa di Santa Lucia ad esempio sembra risalire all'VIII secolo ed essere stata edificata per opera di S. Anselmo, il fondatore di Nonantola. Si narra infatti che il Santo, diretto verso la pianura emiliana, si sia fermato a Roffeno e, notando la fatica dei viandanti ad attraversare quei territori impervi, abbia deciso di fondare lì un ospizio per i pellegrini. Di quella lontana epoca la chiesa, rifatta in epoca moderna, conserva ancora una cripta romanica con capitelli e pitture murarie. La chiesa di S. Martino invece, nominata in tutti gli elenchi ecclesiastici del XIV secolo, contiene una «Deposizione» del Calvaert e una «Madonna del Rosario» con alcuni angioletti dipinti dalle mani del Bigari.

Ilaria Chia



Un panorama di Rocca di Roffeno

cinema

le sale della comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c 051.821388 **Il mio miglior nemico**
Ore 21

Le altre sale della comunità hanno sospeso la loro programmazione per la pausa estiva.



La locandina del film «Il mio miglior nemico», diretto da Carlo Verdone; accanto a lui Silvio Muccino

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Granaglione

Boschi in festa

Nella parrocchia di S. Agostino di Boschi di Granaglione ricorre lunedì 28 agosto la tradizionale festa del patrono. Ad aprire le celebrazioni sarà un concerto di musica classica, per organo e flauto traverso, venerdì 25 alle 21. Il lunedì invece sono previste Messe solenni alle ore 11 e alle 16. La Celebrazione pomeridiana terminerà poi con una processione introno alla chiesa, con l'immagine del Santo. A seguire, un momento di festa per tutto il paese, con varie iniziative come la sottoscrizione volontaria di beneficenza per i lavori di restauro della parrocchia. «È una ricorrenza molto sentita», commenta don Pietro Franzoni, «che raduna tutti i villeggianti prima del momento della partenza. È infatti una delle ultime feste solenni che si svolgono in questo periodo nella zona».

Ilaria Chia



Uno scorcio di Granaglione



mosaico

feste

PASTOR ANGELICUS. Domenica 27 agosto alle 11 al Villaggio senza barriere «Pastor Angelicus» il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà la Messa nell'ambito della «Festa dei Bambini».

RONCA. Domenica 27 agosto nella parrocchia di Ronca, festa della Madonna del Rosario. Alle 11 Messa solenne e alle 16 Rosario e processione. Seguirà nel piazzale della Chiesa, un piccolo rinfresco e la lotteria. Tutta la festa sarà allietata dal suono delle campane.

estate ragazzi

PARROCCHIA SACRO CUORE. Nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore Estate Ragazzi continua, dal 4 all'8 settembre, dalle 13.30 alle 17.30, per tutti i ragazzi e le ragazze dalla 4° elementare compiuta alla



La festa di Ronca



S. Bartolomeo di Valgattara

Castenaso. La festa «Sotto la Quercia» abbraccia e raccoglie i parrocchiani

«Sotto La Quercia» è il nome che la parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso ha scelto per la grande festa che la terrà impegnata per ben sei giorni, da sabato 26 a lunedì 28 agosto e da sabato 2 a lunedì 4 settembre. La «Quercia» come immagine della «grande famiglia parrocchiale che abbraccia e raccoglie tutti sotto la sua chioma folta e superba», spiega il parroco monsignor Francesco Finelli, che aggiunge: «Anche quest'anno, come è ormai tradizione, la nostra comunità offre alcuni giorni di festa per dare a tutti l'opportunità di incontrarsi in un clima gioioso e di percorrere, attraverso le varie attività che vedranno interagire giovani e meno giovani, un cammino non da soli ma in comunione di intenti con gli altri. La festa insomma desidera essere un «piccolo flash» di ciò che la parrocchia tenta di vivere per 365 giorni all'anno». Sono previsti, per l'intera durata della festa, angoli gastronomici, prove sportive (tornei di

calcio over 35 e di ping pong, più gioco del tappo), uno stand con prodotti del Commercio Equo Solidale, Mercatino dell'Antiquariato con mobili restaurati, biancheria d'epoca, capolavori realizzati con l'ago, i ferri e l'uncinetto e, per finire, mostra di pittura. Al Circolo «La Quercia» infatti, sabato 26 alle 18 sarà inaugurata la mostra collettiva del gruppo artisti di Castenaso e alle 19 quella personale di Antonio Chiaroni, modellatore di «mestieranti» in terracotta che, sulle orme delle incisioni del Mitelli, faranno rivivere il mondo dimenticato delle antiche professioni. Altre attrattive del giorno d'apertura saranno lo spettacolo di animazione teatrale per bambini alle 18.30, la gara di briscola alle 20.30 e in serata balli di gruppo ed esibizioni del «Ballando Ballando Group». Domenica 27, Messa al mattino, «Zirudele» bolognesi alle 18 e «folklore cesenate», ossia «il vero liscio romagnolo» alle 21. Lunedì 28 in serata «Cripta Music Oratorio», Festival 2006. (I.C.)

Isola Montagnola



«Vivi lo sport» in Montagnola

Dopo la pausa di Ferragosto riparte in Montagnola la rassegna «Vivi lo Sport», tutti i giorni fino al 30 settembre dalle 16.30 alle 19.30. Ogni pomeriggio gli istruttori del Team Rollerblade tornano nel parco per insegnare a tutti i segreti dei pattini in linea. In loro compagnia la PGS che aprirà la parete da arrampicata sportiva; al martedì invece tennis tavolo con FiTe e SG Fortitudo. Per il programma completo: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

S. Bartolomeo di Valgattara

La parrocchia di S. Bartolomeo di Valgattara, nel comune di Monghidoro, celebra il Santo patrono giovedì 24 agosto. «Come tutti gli anni, continuo a non spostare i festeggiamenti alla domenica, perché qui da noi la gente viene anche di giorno feriale, tanto questa ricorrenza è sentita», afferma il parroco Adriano Zambelli. «La festa et veigatèra», come la chiamano qui», prosegue, «quest'anno poi presenta una novità: la presentazione di un volume sulla storia del territorio di Valgattara». Il programma prevede al mattino Messe alle 9.30 e alle 11.30; al pomeriggio Messa alle 16.30 e subito dopo una processione in piazza con l'immagine del Santo Bartolomeo. Poi la festa assume i colori vivaci della sagra paesana: campane a festa, stand con crescentine e polenta, concerto del coro di Scaricalasino, musica sacra e canti montanari. (I.C.)



«Palazzo d'Africo» di Carpanelli

montagna. Celebrazioni ad Africo e Villa d'Aiano

La chiesa di S. Agostino di Africo, nel comune di Gaggio Montano, è una chiesa di antiche origini, molto grande e quasi isolata nel bosco. Anticamente era la più importante della zona, poi invece i centri abitati si sono sviluppati lontano ed ora è una chiesa sussidiaria», spiega don Pietro Facchini, parroco di Africo. «Nonostante tutto», continua, «gode di una certa vitalità, soprattutto in estate quando, con l'arrivo dei turisti, a partecipare alla Messa sono almeno una quarantina di persone. Senza considerare la festa del patrono Agostino che viene celebrata tutti gli anni in giugno». Oggi, come è ormai consuetudine, si svolgerà qui un'altra festa estiva, quella della «Madonna del Carmine». Alle ore 17 ci sarà la Messa, poi una processione con l'immagine della Madonna, fino al cimitero. A seguire un momento di festa sul piazzale della chiesa con pesca di beneficenza, musica e stand gastronomici. «Per l'organizzazione», ricorda il parroco, «è stato fondamentale il contributo di un Comitato, formato prevalentemente da persone del posto che animeranno la festa e si occuperanno di raccogliere denaro da destinare alla ristrutturazione della chiesa, che ne avrebbe molto bisogno». Un'altra festa che si celebra oggi è quella dell'Assunta a Villa d'Aiano. Oggi, per evitare sovrapposizioni con la vicina parrocchia di Castel d'Aiano. «Da noi», commenta il parroco don Paolo Bosi, «questa ricorrenza viene celebrata come festa della Madonna delle Grazie. Oggi ci sarà una Messa solenne, una processione e una grande festa di paese, organizzata in collaborazione con la Pro Loco, con mercatini, stand gastronomici ed in chiusura una pioggia di fuochi d'artificio».

Ilaria Chia

Silla celebra il Patrono con monsignor Vecchi

Quest'anno a festeggiare il patrono San Bartolomeo insieme alla comunità di Silla ci sarà anche il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Una festa molto sentita dalla gente di questo paese, da sempre», racconta don Giancarlo Mezzini, il parroco. Le celebrazioni saranno domenica 27 agosto, con due Messe al mattino, alle 9.30 e alle 11.30. Nel pomeriggio invece alle 18 il Vescovo presiederà i Vespri e la processione con l'immagine del Santo per le vie del paese. Al termine delle celebrazioni religiose, ci sarà un momento di festa, con un rinfresco allestito nel cortile della parrocchia e animato dalla musica della banda. Poi gran finale in serata, con i fuochi d'artificio alle 22.30. «Un ringraziamento particolare va anche a Massimiliano ed Ivan», ricorda il parroco, «i due giovani "Priori di San Bartolomeo" che quest'anno hanno dato un contributo fondamentale all'organizzazione della festa». (I.C.)



La chiesa di Castenaso

Turisti & fedeli



Una splendida immagine di Pietracolora (Gaggio Montano) - Foto Marchi, Porretta Terme

Zagnoni: «Nella zona di Porretta, Gaggio e Granaglione l'aumento di popolazione in estate è enorme»

DI VINCENTO VINCI

Durante il periodo estivo i bolognesi riscoprono la montagna: paesi come Lizzano, Porretta, Gaggio e Granaglione, ridotti a pochi abitanti dalla fuga verso le città, nei mesi di luglio e agosto si riempiono, determinando grandi cambiamenti sia nella vita quotidiana che nella pratica religiosa delle popolazioni locali. Ne abbiamo parlato con un esperto della zona: il dottor Renzo Zagnoni.

Dottor Zagnoni, come viene vissuto l'esodo estivo dagli abitanti del territorio montano?

Alcune realtà maggiormente industrializzate, quelle del fondovalle, assomigliano a Bologna: anziché riempirsi si svuotano per il caldo. Ci sono però molti paesi che accolgono turisti, facendo registrare aumenti ingentissimi della loro

popolazione: basti pensare a Granaglione, ma anche al caso di Monte Acuto, che passa dalla dozzina di persone che l'abitano d'inverno alle centinaia del periodo estivo.

Quali riflessi ha questa radicale modificazione sulle abitudini delle comunità cristiane?

In certi casi pone dei problemi pastorali: per alcuni parroci tutto il lavoro dell'anno si concentra in questo periodo, tanto che alcuni di loro vanno in vacanza a fine settembre. Naturalmente, anche la frammentazione delle parrocchie assume in questo una grande importanza: penso al parroco di Granaglione, don Pietro Franzoni, cui sono affidate ben cinque chiese parrocchiali, tre ex parrocchiali e tanti oratori, più il Santuario di Calvigi. Il superlavoro dei parroci non è certo alleviato dalle pretese, a volte un po' eccessive, della gente, che anche in oratori piccolissimi si aspetta annualmente una festa, non accontentandosi della Messa, ma chiedendo anche l'organizzazione del rinfresco e della relativa processione.

L'afflusso verso la montagna ha solamente una motivazione turistica, o gioca un ruolo anche il richiamo esercitato da certi luoghi di fede?

Sicuramente, le feste che si svolgono nei vari Santuari hanno un richiamo notevolissimo: basti pensare alla folla che assiste alle celebrazioni per la Madonna del Faggio, nonostante abbiano luogo in un giorno feriale. La stessa cosa si potrebbe dire per la Madonna di Calvigi o dell'Acerò, senza dimenticare il grande afflusso che si registra in un santuario come Malandrone di Bombiana. Di sicuro questi spostamenti hanno spesso

«Questo richiede un grande sforzo ai parroci: frequentatissime soprattutto le feste dei Santuari»

una motivazione anche più mondana: ma su questo, molti preti che conosco preferiscono non assumere un atteggiamento rigido, e secondo me hanno ragione. La visione di questi sacerdoti è questa: anche se molti vengono in certi luoghi solo per farsi una mangiata, o un tuffo nel torrente, rimarrà pur sempre in loro una traccia del fatto che in quei posti si respira qualcosa di diverso. L'importante, allora, è che la gente ci vada.

Tigelle e rivoltoni

Quando si pensa ai piatti tipici della montagna vengono subito in mente le tigelle e le crescentine. Inutile descriverne la forma, troppo nota, impossibile rendere l'idea del sapore! Ma sul nome delle prime, Renzo Zagnoni ha molto da ridire. «Dovrebbe essere riesumato il termine "crescente", argomenta. La «tigella» propriamente detta, infatti, non è che lo strumento con cui veniva cotta questa protagonista delle tavole emiliane. «Il termine deriva dal modenese - afferma Zagnoni - ed è equivalente alla parola "teglia". Spesso si parla anche di "testi", contenitori di terracotta o di pietra cotta refrattaria, che emanando calore cuocevano l'impasto lievitato». Bisogna usare il passato, perché ormai gli antichi «crescenti nella teglia» vengono cotti in pratici stampi in metallo, che rispetto ai loro predecessori sono di

certo meno poetici, ma presentano meno rischi di bruciare il tutto. Inoltre la pietra refrattaria, per riscaldarsi, richiedeva una brace: adesso basta un semplice fornello a gas, e le tigelle, usurpato il nome dei loro antichi strumenti di cottura, sono pronte. Ma non di sole tigelle vive l'emiliano! Sul versante modenese, abbondano le zampanelle, dette anche borlenghi, cibo per la verità sconsigliabile in questa stagione perché tipicamente invernale, con la loro imbottitura a base di pesto di lardo e salsicce. Spostiamoci allora a Granaglione, dove ci attende un cibo per la verità non molto meno calorico, i rivoltoni. Somigliano ai tortelloni, ma sono più grossi e di forma quadrata come ravioli, e ripieni di ricotta insaporita con erbe. La loro origine, per la verità, ci porta lontano dalla montagna, e fuori dai confini regionali: a portarli da noi furono i pastori maremmani, che conducevano le loro pecore sull'Appennino per cinque mesi all'anno. (V.V.)

«Una religiosità che coinvolge la gente»

Don Franzoni: «La devozione diffusa in queste zone affascina i villeggianti e li porta a frequentare»

Il dato è davvero sorprendente: «da noi le percentuali dei frequentanti nel periodo estivo sono rovesciate rispetto alla città. Possiamo dire che a Messa viene l'80 per cento delle persone». Il merito dell'«anomalia» che si riscontra nelle cinque parrocchie del comune di Granaglione (Molino del Pallone, Borgo Capanne, Lustrola, Boschi di Granaglione e Granaglione), spiega il parroco don Pietro Franzoni, sta nella forte religiosità popolare che caratterizza la zona e coinvolge l'enorme quantità di turisti che vi giunge in estate: allora la popolazione del Comune si decuplica da 2 a 20 mila abitanti. «Abbiamo una grande quantità di Oratori, ben 36 - spiega don Franzoni - E la gente, per lo più persone che tornano tutti gli anni, è molto affezionata ad essi. Nel periodo estivo questi Oratori, nei quali cerchiamo di garantire, nei limiti del possibile, una Messa a settimana,

assumono una grande vitalità e, giungendo capillarmente nel territorio, riescono davvero ad abbracciare la quasi totalità dei fedeli. Questo grazie anche all'aiuto di molti turisti che si rendono generosamente disponibili per l'apertura quotidiana delle strutture. Ognuno degli Oratori, poi, ha una sua festa, che celebriamo solennemente con tanto di processione. Lungo le viuzze passiamo sotto le case dei villeggianti, ed è raro che questi non si lascino coinvolgere. Mi sembra anche di poter dire che nella vacanza in montagna la gente è più propensa al dialogo e all'incontro, e non è affatto difficile instaurare un rapporto». Amicizia che il parroco cerca di coltivare in vario modo. Originali, e in via di diffusione nelle località turistiche della zona, sono le benedizioni nelle case dei villeggianti, dove, cioè, non è stato possibile andare nel tradizionale periodo precedente la Pasqua. «Questo - dice il sacerdote - favorisce molto una conoscenza reciproca». Trentasei oratori, 5 parrocchie, un territorio montuoso vasto più di 40 chilometri quadrati, e l'enorme crescita nel periodo estivo: un impegno ingente che don Franzoni affronta con l'aiuto di altri due sacerdoti che stabilmente ogni estate stanno con lui: uno studente nelle Università romane, generalmente straniero, e un prete

dalla vicina parrocchia di Porretta, specie per i fine settimana. «Il loro aiuto è indispensabile - prosegue don Franzoni - poiché puntiamo essenzialmente proprio sulla liturgia nella pastorale per accogliere i turisti. Questo perché la Messa è la preghiera più alta e, allo stesso tempo, funge da luogo di incontro per fare comunità, cosa che permette di fare un cammino insieme. Grande importanza diamo pure alla disponibilità per le Confessioni. Ed è sorprendente: le chiese e gli Oratori sono pieni sia nei giorni feriali che festivi, e numerose sono pure le richieste per il sacramento della Riconciliazione». «Per molti la presenza in montagna e il rapporto con la nostra parrocchia è la prosecuzione del cammino che già fanno nelle loro Chiese locali - conclude il parroco - capita persino che qualcuno inviti e ospiti qui il suo parroco. Ma direi che a fare la parte del leone nel determinare l'alta frequenza ai sacramenti è proprio questa forte religiosità popolare che, complice i ritmi più distesi delle vacanze e il clima di comunità che qui si respira, rende possibile per tutti oltre al riposo della mente e del corpo, anche una bella "ossigenazione" dello spirito».

Michela Conficconi



Uno scorcio di Lustrola (foto Marchi)



Una veduta di Porretta (foto Marchi)